Zeitschrift: Vox Romanica

Herausgeber: Collegium Romanicum Helvetiorum

Band: 3 (1938)

Artikel: Tracce dialettali piemontesi di antichi usi giuridici

Autor: Serra, Giandomenico

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-5522

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 30.11.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Tracce dialettali piemontesi di antichi usi giuridici

- 1. Le voci canav. duna, romand. donna, savoj. donna, franc.ant. done, donne, doune e i dona feralia o ultima e la donatio propter nuptias dei Romani. 2. Il fissore o fideius sor del diritto romano e il guari(d)or(e) 'mallevadore' della legge salica sulle carte medievali piemontesi. La voce fissore superstite nell'antroponomastica piemontese e la voce guarire 'mallevare' nel suo derivato canav. variya o varyà 'guarentigia di durata', 'durata'. 3. La voce d'origine gotica laubire 'consentire' sulle carte medievali vercellesi.
- 1. Con le voci: spagn.ant. donas, portg.ant. doas, basc. doa raccolte dal REW al nr. 2749, s. donum, e dichiarate dal plurale dona, s'accompagnino le voci: a) canav. (Locana) la duna 'elargizione di una misura di sale o di denaro che gli eredi di un morto usavano, un tempo, a Locana, distribuire alla porta della chiesa, finiti i funerali religiosi, a tutti i presenti', romand. (Vaud) donna 'distribution d'aumone, en argent ou en denrées, devant la maison du défunt, après son enterrement' (Bridel), savoj. donna 'distribution de secours faite aux indigents, lors de la sépulture d'une personne riche', franc.ant. done, donne, doune 'donation'. Cfr.: « Le testament d'Amédée III, comte de Genevois, daté de 1371, prescrit de faire chaque année, le jour de l'Assomption, dans la chapelle de Notre-Dame-de-Liesse d'Annecy, une done de quatre deniers a chaque pauvre de la ville. La done existe encore dans plusieurs paroisses des environs d'Annecy » (Constantin-Desormaux); b) canav. (S. Giorgio) la duna 'donativi come pegno rituale solito a darsi dallo sposo alla sposa all'atto familiare del fidanzamento'. Per queste voci del territorio gallo romano l'origine dal plurale collettivo latino dona viene dimostrata,

oltre che dalla loro forma, dal loro significato che conserva una traccia preziosa, affidata al folklore, dei romani dona feralia o ultima e, nel caso della voce duna di S. Giorgio Canavese, una traccia altrettanto preziosa della donatio propter nuptias dei Romani¹.

2. — Di una certa popolarità della voce giuridica latina fideiussor 'qui alieno nomine obligatur' (Gai. 640, 19)2 nell'Italia superiore sono traccia le voci: lomb.ant. fixor, friul.ant. fedesor (REW 3282 a) e la voce antica piemontese fissore, attestata dalle carte medievali: « vadia dedit Anselmo Parmixano et posuit fisor Vilielmo Malombra ad Amico de Iuruno in pena de duplum » (BSSS, LXX, 92, 1126, Caresana Vercellese); « misit fiizorem et defensorem Jacobum de Orielda » (BSSS. IX, I, 72. 1203, Ivrea); « et quod bene persolverent et adtenderent omnes suprascripti posuerunt fissores Petrum et Adam » (BSSS. IX, II, 5. 1127, Ivrea); « posuimus fissorem Petrum de la nuce qui se obligavit fideiussorio nomine » (BSSS, IX, II, 12, 1167, Ivrea); « et posuit fissorem Diusium fratrem suum qui se obligavit fideiussorio nomine » (BSSS. IX, II, 8. 1163, Ivrea); « et posuit fisorem Gisulfum Paoni qui se obligavit fidejussorio nomine » (BSSS, IX, II, 21. 1175, Ivrea) e dal cognome Fissore, tuttora vivo in Bra (Cuneo).

L'antichità della sua forma popolare, fissór, fissata molto prima delle sue prime attestazioni sulle carte piemontesi (a. 1126, 1127), anteriormente agli influssi letterari notarili propagati dal rinnovamento degli studi del giure romano in Bologna, la frequenza e la continuità stessa delle sue attestazioni antiche su determinati territori ci fanno sospettare che la voce fideiussor abbia fatto parte del patrimonio giuridico degli Italiani che si professavano « lege et natione romana » sin nei più oscuri secoli dell'alto medio evo. Ben inteso che tale tradizione solo potè affermarsi e sopravvivere di preferenza nei centri urbani, ove un simulacro di cul-

¹ Vaccari, P., Dote e donazione nuziale nell'ultima età romana e nel Medio Evo italiano, nel volume: Per il XIV centenario delle Pandette e del Codice. — Pavia, 1932.

² Vedi: Vocabularium Iurisprudentiae Romanae ex auctoritate Academiae Borussicae compositum. Tomus II, fasc. III, p. 840 sgg.

tura continuò a riversare anche nell'alto medio evo luce e prestigio su ogni reliquia di romanità. Tale fu la città di Ivrea, cui si riferisce il gruppo più importante delle carte attestanti la voce fissore. L'elemento romano, nonostante che la città fosse ripartita etnicamente nei suoi tre nuclei di popolazione: Franchi, Romani e Longobardi (BSSS. IX, I, 5. 1094), prevalse culturalmente, grazie al tesoro delle sue tradizioni romane, manifeste nel caso della voce fissore 'fideiussor' come nel lustro della « aetas aurea » di Eporedia sotto il suo vescovo Warmondo (sec. X) e nel precoce annunzio di un rinascimento umanistico, sorto ancora in Ivrea per opera del suo vescovo poeta Ogerio (1074–1094)¹.

Tra nuclei di genti di «lege et natione salica» era sorta e si affermava, espandendosi a concorrenza coll'altra voce fissore, la voce d'origine franconica guari(d)ore, corrispondente alla voce letteraria latina defensore, col significato di 'defensor', 'fideiussor', 'garante', attestata da carte piemontesi medievali e derivata dal francone warjan 'defendere' (REW 9504) donde proviene pure la voce antica piemontese guarire 'defendere', 'guarentare'. Cf.: « et eius filium Ambrosium defenssorem et guariorem se constituit noue constitucioni qua dicitur principalem debitorem » (BSSS. XLII, IV, 4. 1227, Chivasso), « promittentes eidem ...eam vineam ...ab omni appellatione defendere, guarire, guarentare, disbrigare, antestare, manutenere et auctorizare » (BSSS. XLII, IV, 7. 1235, 9. 1248, Chivasso).

Dalla voce guarire 'entrar mallevadore, garantire', oltre alla voce guari(d)ore 'defensor', 'fideiussor', deriva pure al piemontese la voce variya o varyá (da una fase anteriore variya accentata poi sulla -a finale per quel fenomeno di ossitonia proprio di una certa zona del parlare canavesano e un tempo molto più esteso che non appaia dal suo arretramento attuale), in uso, la prima variante, a Vistrorio e, la seconda, a S. Giorgio Canavese e ambedue coll'unico valore di 'durata utile di un oggetto', 'giovamento che si ricava dalla durata di alcunchè, dal suo conservarsi in sempre buone condizioni d'uso', svoltosi da un primo signi-

¹ Gabotto, F., Un millennio di storia eporediese, in BSSS. IV (1900), p. 23 nota 5, 39 sgg.

ficato a carattere giuridico di 'durata della validità di un contratto garantita dal mallevadore'. È così evidente la derivazione di variya e varyá, sotto forma di participio passato sostantivato, dalla voce antica piemontese *varir, trascritta letterariamente sulle carte medievali piemontesi in guarire. Nel parlare dei giovani la voce variya o varyá, ormai di colorito arcaico, viene sostituita dal suo sinonimo ğuvá (a Locana) o zuvá (a Vistrorio) che vale propriamente 'giovata' ossia 'il tempo che un oggetto può giovare, esser utile'.

 Traccia preziosa di un'antica area piemontese della voce ora superstite nell'engadinese e nel sopraselvano lubir 'permettere', 'consentire', rilevata dal Gamillscheg, Romania Germanica, II, vi, 9, e derivata dal gotico laubjan 'permettere', si è l'antica voce piemontese laubire, attestata in un atto notarile, conservato fra le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli, ove appare con un suo particolare valore giuridico di 'consentire (a che i figli coll'emancipazione acquistino una loro propria personalità e libertà giuridica)': « presentia domini Gualonis De, gratia vercellensis ecclesie episcopi et comitis... Jacobus Traffus veniens cum filiis suis Ribaldino et Petro atque Otobono et Gilieto et Jacobino cepit dicere quod volebat emancipare predictos filios suos et laubire et tollere et de sub sua manu et potestate... tunc ab eodem domino episcopo et comite licentia et actoritate prestita predictus Jacobus aprehendit predictos quinque filios suos per manum dexteram et emancipavit et de sub sua manu et potestale laubivit. Ita ut a modo in antea licentiam et virtutem habeant vendendi donandi alienandi et actiones proponendi et possint dare guadiam et recipere fissorias... et ire in placitum et stare in placito atque universa agere que licet facere aliis hominibus in sua potestate constitutis» (BSSS. LXXI, 403. 1181, Vercelli).

Cluj.

Giandomenico Serra.